



TEORICAMENTE APRI LA MENTE

intervista al Professore G. Nuvolati docente di Sociologia dei sistemi territoriali - Università Bicocca

Parlando di periferie la prima difficoltà che si incontra è definire cosa si intende per "periferia".

Può esserci una definizione amministrativa di periferia: se divido la città in tante circoscrizioni possiamo immaginare che le zone più esterne, più lontane dal centro, costituiscano la periferia, ma da un punto di vista sociologico la questione è molto più complessa. Le geografie urbane non sono così precise. L'immagine più comune che si ha delle periferie si riferisce a quelle degli anni 60/70, soprattutto se pensiamo alle periferie delle grandi città del triangolo industriale nel nord-ovest del nostro paese, Milano-Torino-Genova, abitate dal sottoproletariato. Queste periferie erano abbastanza precise sotto il profilo dei confini, erano luoghi in cui c'era una sorta di compattezza sociale, non per forza luoghi del disagio. La classe operaia che si concentrava in queste periferie era formata da persone molto spesso immigrate tra cui erano presenti livelli elevati di solidarietà e coesione sociale. Quindi noi siamo abituati ad avere questa immagine ormai sorpassata delle periferie. Questi elementi, uniti al fenomeno della moltiplicazione dei centri, le rende oggi così difficili da definire. Anche la dicotomia classica che per tanto tempo ha funzionato e che vedeva la città come luogo del disagio nelle sue periferie, mentre la provincia come luogo del benessere e della solidarietà, è stato profondamente modificato tant'è che in questi luoghi che un tempo erano considerati i più sicuri e tranquilli si sono verificati molti degli episodi che hanno segnato la cronaca nera negli ultimi anni. Sono situazioni che non hanno una caratterizzazione di marginalità forte, ma sono invece sinonimo di altri fenomeni presenti nella società come, ad esempio, la crisi dei modelli familiari e l'isolamento di persone o di interi nuclei familiari.

E' difficile localizzare il disagio, definire le periferie come "luoghi del disagio" è una generalizzazione imprecisa e superficiale.

La situazione odierna è caratterizzata da un fenomeno di continuum urbano. Le periferie non sono punti in cui la città finisce. Un tempo c'era un punto in cui la città finiva e iniziavano i campi ed era su questa sottile linea di confine che si giocava il disagio del sottoproletariato. Vivevano a cavallo tra campagna e città, e non erano tenuti quindi ad avere un certo tipo di comportamento, seguire delle norme di condotta tipiche di chi vive in città. L'assenza oggi di questa linea di confine confonde ancora di più la localizzazione del disagio perché le periferie stesse hanno un'immagine abbastanza evanescente. È quindi rischioso compiere delle generalizzazioni e difficile paragonare le periferie italiane ad altri fenomeni europei come, per esempio, le banlieu parigine. In Italia il fenomeno è più vario. La periferia può presentare una situazione di disagio, ma poco lontano dalle villette simbolo di un maggior benessere, la situazione è molto variegata.



QUARTO, NON È NEMMENO PODIO

di Floreno, Pugliese e Dozio

A venti minuti dal centro di Milano, attraversato un lungo ponte, ci si ritrova in un paesaggio urbanistico caratterizzato da ammassi di tetri palazzoni. L'impressione iniziale è quella di essere capitati in un video di Tupac.

La prima sensazione che si avverte entrando è la chiusura e l'isolamento. È come se il ponte svolgesse il ruolo inconsapevole di barriera, di differenziazione.

Ma quando nasce Quarto? Facendo qualche ricerca sul territorio, scopriamo che questo quartiere nasce negli anni cinquanta per far fronte al grande incremento demografico che ha avuto il suo culmine proprio in quel periodo. Furono realizzate le prime case popolari e, grazie agli sviluppi seguenti, in breve tempo questa zona divenne uno dei più grandi quartieri di edilizia popolare di Milano. E' negli anni settanta, in seguito agli ingenti flussi migratori, che si raggiunse il massimo sviluppo edilizio del quartiere. I residenti dovettero però aspettare ancora molto per godere dei primi servizi e dell'assistenza di base.

Oggi larghe e trafficate strade provinciali attraversano l'ambiente urbano rendendolo disomogeneo e segmentario. Ai margini delle carreggiate file di auto ordinate trovano parcheggio di fronte a bar, supermercati, caffetterie e parchi, luoghi d'incontro e di frequentazione della vita di tutti i giorni. Anziani e mamme con i propri figli si muovono serenamente in questa realtà urbana svolgendo le proprie attività quotidiane.

Ma da dove nasce la nomea che questo quartiere porta con sé? Perché è stato negli anni così demonizzato nell'immaginario collettivo? E' veramente questa la realtà? Abbiamo voluto scoprirlo.

Non avevamo mai visto questo quartiere, ne avevamo solo sentito parlare. Si racconta di un contesto pericoloso, definito come il "regno del male"; i fatti di cronaca ci raccontano di una zona con un elevato grado di criminalità, numerosi arresti per rapina e per spaccio. Noi abbiamo voluto accostarci a questa realtà con gli occhi di chi non conosce, con l'atteggiamento di un osservatore che vuole andare oltre gli stereotipi ed i pregiudizi. Abbiamo raggiunto il centro del quartiere in macchina per poi proseguire a piedi, in modo tale da poter osservare meglio questa realtà.

La nostra non è stata un'analisi territoriale. È stata semplicemente un'esperienza conoscitiva di un quartiere fin troppo stigmatizzato dall'immaginario collettivo.

È vero. La cronaca non mente, furti e rapine ci sono. Lo spaccio anche. Ed è innegabile che nuclei di criminalità abbiano sede sul territorio.

Ma Quarto è solo questo?

La nostra risposta è no. La teoria dell'etichettamento è applicabile al micro così come al macro. Finché tutti continueranno a vedere questa realtà dal solito punto di vista, sarà sempre più difficile implementare le risorse presenti sul suo territorio.

A noi è bastato fare due passi durante un'amena giornata autunnale. Forse basta questo. O forse basta solo andare oltre a qualche stereotipo.

MICROCHIRURGIA URBANA

di Stefania Franceschini

Spesso si sente parlare di progetti di riqualificazione urbana o della necessità che l'ente locale intraprenda azioni di questa natura, ma la questione è complessa e coinvolge molti livelli.

Creare progetti per la riqualificazione delle periferie delle grandi città significa, infatti, affrontare una rigenerazione della città nel suo complesso.

Per riqualificare una zona o un quartiere periferico non serve stravolgerlo dal punto di vista morfologico e architettonico, cancellare l'esistente e ripartire da zero, ma sono fondamentali piccoli interventi che possiamo definire microchirurgici.

Intervenire con azioni "microchirurgiche" significa iniziare con interventi "micro" avendo obiettivi specifici mirati a mantenere in vita il sistema produttivo locale, aumentare il livello di coesione sociale e sviluppare il capitale sociale presente.

Un primo passo di fattibile realizzazione è individuare e fornire aiuti alle realtà già presenti sul territorio e che costituiscono l'identità del quartiere come piccoli commercianti, laboratori di natura artigianale, realtà che, sebbene siano radicate da tanto tempo sul territorio, rischiano di essere sostituite da grandi centri commerciali e catene di negozi.

Un altro dei problemi di alcune periferie è anche determinato da un turn over molto elevato che contribuisce a diminuire il senso di appartenenza degli abitanti al territorio e quindi meno interesse nella vita di comunità. Far nascere negli abitanti sentimenti di appartenenza alla comunità porta a una loro maggiore attenzione nei confronti della zona in cui vivono e la conseguente volontà di migliorarla. Per questo è importante, in un progetto di riqualificazione di aree periferiche, puntare molto sulla creazione o potenziamento dei luoghi di aggregazione e prestare un'attenzione particolare all'associazionismo. Sostenere e potenziare le associazioni presenti per far sì che l'associazionismo resti nella zona, non si diriga verso altri luoghi, magari più ricchi o con più disponibilità. È importante inoltre garantire che i servizi, ad esempio i servizi sociali e le scuole, funzionino e collaborino in rete con tutte le realtà presenti sul territorio.

A livello urbanistico invece è fondamentale migliorare la qualità degli edifici e dei luoghi pubblici con manutenzioni straordinarie e aggiungere, soprattutto nelle zone caratterizzate da una massiccia edilizia popolare, qualche elemento distintivo che contribuisca a diminuire il senso di anonimato dato dai grandi e grigi palazzi.

Infine l'ultimo aspetto che costituisce una grande sfida è rendere la periferia un luogo di attrazione. Mentre è già presente un decentramento amministrativo e produttivo, ancora non siamo di fronte ad un decentramento culturale. Il centro rimane ancora la vetrina dove la città si mette in mostra, luogo eletto per gli eventi culturali. Si potrebbero quindi spostare alcune delle attività ora svolte in centro e portare la gente in periferia tramite la costruzione di teatri, sedi universitarie, servizi e riqualificare così, con progetti specifici, i luoghi più marginali delle città.

"Su un piccolo pianeta dove tutto è già stato scoperto, progettare è ancora una delle più grandi avventure possibili."

R.Piano

BOTTA & RISPOSTA

con DOMENICO, 20 anni abitante di Quarto Oggiaro

1. Sei nato e cresciuto nel quartiere milanese di Quarto Oggiaro, sapresti indicarci quali sono secondo te le problematiche principali del quartiere ed i suoi punti di forza?

Le problematiche principali, a mio parere, sono dettate dalla sua pessima reputazione. Se uno pensa a Quarto pensa subito a qualcosa di negativo in quanto le notizie peggiori sono quelle più eclatanti e che vengono ricordate più a lungo. Nella realtà invece non è come viene dipinto anche se potrebbe e dovrebbe essere più pulito e meglio organizzato.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi potrei dire che è un quartiere molto caloroso e accogliente. Pur rimanendo all'interno di una grande città come Milano la sensazione è quella di essere in un paesino: ci si conosce tutti. C'è il vicino con cui ti scambi aiuti e favori o il panettiere con cui parli, queste piccole cose ti fanno sentire davvero a casa.

2. Secondo te un abitante di Quarto si sente abitante di Milano o di Quarto Oggiaro?

Dipende. I ragazzini si sentono abitanti di Quarto Oggiaro e vedono nel quartiere il centro della loro vita, mentre dai 18 anni in su la maggior parte si sente abitante di Milano.

3. Sentirsi abitante di Quarto cosa porta?

Porta cose stupide, semplicemente cose stupide, mai buone. Ti senti chissà chi, anch'io la pensavo così quand'ero più piccolo poi, fortunatamente, ho capito che è inutile.

Forse i ragazzini lo fanno per sicurezza, per sentirsi più forti, ma che sicurezza è? Certo, da ragazzino, quando vai a ballare e senti gli altri ragazzi che dicono "No questi sono di Quarto lasciamoli stare" ti senti importante e da ragazzino queste cose contano, non per tutti, ma per alcuni sì. Ma se in futuro ti scontri con un datore di lavoro che ha questi pregiudizi che sicurezza trovi? Di certo qui i pregiudizi non ti aiutano. Per questo dico che è stupido.

4. Secondo te come si potrebbe fare per aiutare, prevenire la nascita di questi comportamenti nei ragazzini? Devono solo diventare più grandi o c'è un modo per prevenirne?

Certo che c'è un modo. Prima di tutto la famiglia conta tanto. È fondamentale come cresce il figlio. Ma la famiglia arriva fino a un certo punto, poi a 13/15 anni tutto dipende da chi frequenti. Ci vorrebbe più controllo in generale in questa fase. Il controllo può essere efficace, ma è anche vero che io, ad esempio, non ce la farei. Non sempre servono le punizioni per cercare di far capire gli errori, in molti casi, infatti, l'effetto delle punizioni porta a svalutare l'altro come persona, svalutare l'intelligenza ed il rapporto che c'è. Bisognerebbe trasmettere i concetti non con le maniere forti ma in modo educativo. Gli educatori, le comunità educative sono davvero utili, così come i servizi sociali e il volontariato perché aiutano a trasmettere una mentalità diversa, sapere che con il tuo comportamento crei un disagio ad un altro è molto importante. Nel mio caso, ad esempio, sono stato arrestato da minorenni e ho dovuto pagare, ma quello che mi ha veramente aiutato è stato il rapporto con la comunità e gli educatori. Inizialmente, appena uscito dal carcere, pensavo che non l'avrei più fatto per paura. Avevo capito di aver sbagliato ma era una convinzione superficiale. Ora invece ho dei principi morali diversi.

STRUMENTI DIABOLICI PER CRISI FINANZIARIE

di Paolo Grossi

C'era una volta l'economia. Quella reale. Quella basata su di un mondo fisico che rappresentava sia il punto di partenza che quello di arrivo di qualsiasi attività messa in piedi dall' homo oeconomicus.

Il mondo finanziario era un mero supporto a quello reale, direttamente correlato al sottostante fisico del quale non era altro che l'anima.

La moneta, ad esempio, aveva un valore direttamente proporzionale alla quantità di metallo prezioso in essa contenuto. Il termine "pecunia" deriva da "pecus" ovvero bestiame, a significare la funzione primordiale della moneta, la sostituzione del baratto (il bestiame in antichità veniva comunemente considerato un termine di paragone standard nelle tecniche di baratto).

La complessità del mondo moderno, legata alla genialità creativa messa in opera dall'uomo, ha dematerializzato qualsiasi cosa, dalla moneta al credito, ai titoli finanziari che si sono progressivamente discostati dalla realtà, abbandonando quel fondamentale nesso con il mondo fisico necessario per mantenere il tutto in equilibrio.

I mutui sub prime ne sono un triste esempio.

Sulla stessa falsariga, sono ormai comunemente scambiati sui mercati c.d. "over the counter" (ovvero non regolamentati) strumenti finanziari sempre più complessi che stravolgono il concetto di credit default swap (da ora CDS: derivato che permette di trasferire, a fronte del pagamento di un premio periodico, l'esposizione creditizia da un soggetto intestatario del credito ad un altro nel caso in cui si verifichi un determinato accadimento, ad esempio il fallimento del debitore) in quanto lo applicano alle sorti di interi paesi.

Per semplicità, immaginiamo un soggetto privato (Agent X) che acquisisca un diritto di rimborso (tramite CDS) su di un bene (ad es. un immobile) non di sua proprietà ma di proprietà di un vicino di casa (Lord Fiddlebottom) nel caso in cui la casa del secondo soggetto venga distrutta da un incendio.

Agent X potrebbe avere un doppio vantaggio: metter in ginocchio l'odiato vicino e non perdere nulla (grazie al CDS avrebbe un rimborso quasi totale del suo investimento, al netto del premio pagato per acquisire lo strumento finanziario).

Sostituiamo:

Agent X con Cina/USA

Lord Fiddlebottom con Italia/Grecia/Europa

Immobile/cassa con debito pubblico

E il gioco è fatto: strumenti diabolici per crisi finanziarie.

"La varietà dei contratti derivati trova un limite solo nell'immaginazione dell'uomo (o talvolta, a quanto pare, del folle)"

- Warren Buffet

